

LA FONDAZIONE NAZIONALE DI STUDI TONIOLIANI PER LA SETTIMANA SOCIALE DI REGGIO CALABRIA

Un documento della Fondazione con proposte e indicazioni per la realtà attuale

La diocesi di Pisa ha ospitato tre anni fa la Settimana sociale dei cattolici d'Italia, quella per così dire del centenario, che si svolse per la prima volta a Pistoia nel 1907. In occasione della Settimana Sociale che si tiene quest'anno a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre, la Fondazione Nazionale di Studi Tonioliani, sorta per contribuire allo studio e alla diffusione del pensiero economico sociale del Toniolo, intende offrire il proprio contributo di proposte e di idee in relazione al tema specifico della Settimana "Cattolici nell'Italia di oggi: un'agenda di speranza per il futuro del paese".

La Fondazione nei suoi primi tre anni di vita ha compiuto vari studi cercando di approfondire il pensiero del Toniolo e di giungere a concrete proposte di intervento anche per la realtà contemporanea.

La Fondazione ha un Collegio di indirizzo, presieduto dal Cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia, un Comitato scientifico formato da venti professori ordinari di materie economiche ed una serie di delegati per i vari settori e responsabili di zona in numerose città italiane.

Per quanto riguarda il tema specifico della Settimana di Reggio Calabria la Fondazione stessa, avendo compiuto ricerche specifiche sull'argomento, pubblicando anche alcuni volumi, intende sottolineare come dall'opera di Giuseppe Toniolo, possano derivare, opportunamente attualizzate, interessanti proposte di intervento nel campo economico-sociale.

Toniolo e la dottrina sociale della Chiesa

Dall'Enciclica *Rerum Novarum* alla *Quadragesimo Anno*, alla *Mater et Magistra*, alle grandi encicliche sociali di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, la dottrina sociale della Chiesa si è chiaramente pronunciata sui problemi del mondo del lavoro, sollecitando sempre iniziative a favore dei lavoratori, per tutelarne le condizioni di vita ed elevarne la dignità, anche in vista di una concreta partecipazione alla vita dell'impresa.

Si tratta di un argomento di attualità in quanto da tempo è stato presentato in Parlamento un disegno di legge sulla partecipazione del lavoratore agli utili dell'impresa.

Purtroppo, per quanto riguarda il nostro paese la legislazione, nonostante il dettato costituzionale, che auspica un maggior coinvolgimento dei lavoratori alla vita delle imprese non è stata emanata una efficace legislazione al riguardo.

Eppure, quello della partecipazione potrebbe essere un mezzo efficace per coinvolgere il lavoratore nella vita dell'azienda, per elevare le sue condizioni di vita e per creare un clima di maggiore armonia all'interno dell'azienda stessa..

Le varie forme di partecipazione dei lavoratori

La partecipazione assume vari caratteri e può andare da forme generiche di *azionariato popolare*, cioè a una diffusione della proprietà azionaria nel maggior numero possibile di persone, anche se queste non prestano la loro opera nelle aziende di cui posseggono le azioni, all'*azionariato operaio*, in cui gli operai posseggono una determinata quota delle azioni dell'azienda dove essi prestano la loro attività lavorativa, alla *cogestione*, attuata in Germania, dove metà dei membri del Consiglio di amministrazione sono assegnati alle rappresentanze degli operai e l'altra metà agli azionisti, all'*autogestione*, attuata in Jugoslavia, alla *cooperativa*, in cui capitale e lavoro ritrovano riuniti nelle stesse persone.

Nella dottrina sociale della Chiesa il sistema delle cooperative è sempre stato incoraggiato anche con l'attuazione di iniziative concrete che sono state intraprese da organizzazioni cattoliche.

La situazione della partecipazione in Italia

Negli ultimi tempi, nel nostro paese, si prospetta con urgenza la necessità di un intervento normativo sulla partecipazione finanziaria – ossia la partecipazione dei lavoratori al capitale d'azienda – sollecitata a più riprese nei documenti ufficiali delle istituzioni comunitarie. Risulta particolarmente grave, infatti, il perdurare di un quadro giuridico del tutto inadeguato a realizzare la dimensione collettiva dell'azionariato dei dipendenti, condizione indispensabile per valorizzare il contenuto partecipativo di tale istituto. Se è vero che la partecipazione finanziaria in Italia assume proporzioni molto modeste – soprattutto se rapportate agli ampi piani di privatizzazione effettuati dagli anni '90 fino a oggi – è altrettanto indubitabile che una legislazione inadeguata non ne agevola certo la diffusione.

Incentivi fiscali e legislazione di sostegno potrebbero proporsi per favorire presso le parti sociali la formalizzazione di procedure partecipative, come la costituzione di organismi congiunti per l'indirizzo e il controllo, nonché per il coinvolgimento dei lavoratori e dei loro rappresentanti nelle decisioni strategiche dell'impresa. Interessanti proposte sono state avanzate per la formazione all'interno dell'impresa di organismi con funzioni di arbitrato, per la risoluzione e la regolazione delle controversie in materia di lavoro.

Il contributo di Giuseppe Toniolo per la soluzione dei problemi del lavoro

Dobbiamo osservare che, in genere, Giuseppe Toniolo si rende conto che il programma che egli vaticina non è di facile attuazione. Si tratta senza dubbio di un programma ideale, la cui possibilità di applicazione, seppur difficile, risulta, per così dire, confermata dall'esperienza del passato.

Varie naturalmente risultano le forme di remunerazione del lavoro in rapporto con la partecipazione degli operai ai profitti degli imprenditori. Afferma, tra l'altro, il Toniolo che mentre nel sistema della piccola impresa, come testimonia ampiamente l'epoca medioevale, ogni lavoratore aveva la possibilità di giungere a mettersi in proprio, dando vita ad una nuova officina, con l'avvento della grande fabbrica e con la conseguente necessità d'ingenti capitali, ecco che si viene a creare una vera e propria frattura tra lavoratori da un lato e capitalisti e imprenditori dall'altro.

Come si può oggi superare tale frattura? A questo proposito il Toniolo parla delle varie forme di partecipazione alla vita dell'impresa che potrebbero porre rimedio alla situazione che si è determinata.

Ci sembrano particolarmente rilevanti le considerazioni che l'Autore compie a conclusione della sua trattazione del problema della partecipazione del lavoratore ai profitti dell'impresa. Dopo avere esaminato gli aspetti positivi e negativi delle varie forme di cointeressenza, egli giunge alla conclusione che non possono essere indicate in astratto forme ottimali di partecipazione in quanto occorre tener conto delle varie condizioni di tempo e di luogo, del concreto svolgersi dei rapporti produttivi, dei principi etici e giuridici imperanti in determinate situazioni. È necessaria quindi un'attenta opera di indagine, di discernimento delle particolari condizioni in cui determinati provvedimenti possono essere applicati.

Nel campo della partecipazione la cooperativa costituisce, in un certo senso un modello ottimale che peraltro, per essere attuata efficacemente, postula riforme strutturali del sistema economico o comunque una efficace legislazione specifica, che consenta alle cooperative di poter svolgere efficacemente la loro attività e di svilupparsi.

L'auspicio della Fondazione di Studi Tonioliani è che si proceda lungo questa via, che contribuirebbe salvaguardare la qualità di vita e la dignità dei lavoratori.

L'azienda e la realtà contemporanea

Oggi l'azienda si trova a dovere fare i conti con un mondo in cui domina la globalizzazione .

La globalizzazione può migliorare la cultura organizzativa nella misura in cui riduce la divaricazione tra attese e valori dei lavoratori rispetto al soggetto economico, spingendoli a collaborare di fronte alla competizione, sulla strada difficile ma non impossibile di una democrazia economica.

L'attenzione verso visioni complesse si accompagna alla necessità di *riportare al centro la persona nei suoi aspetti riguardanti la ragione, l'etica, le emozioni, dando enfasi a comportamenti che premiano i valori morali dell'onestà, equità e rispetto della persona*, configurando forme ancora embrionali ma sicuramente interessanti di "social network". Se tradizionalmente la conoscenza era esprimibile attraverso un paradigma ad albero, richiamante un pensiero "verticale", oggi appare più

realistica una rappresentazione a rete in cui, più della base e del centro, sono importanti i nodi e le interconnessioni: un modello stabile di transazioni cooperative tra diversi soggetti capace di dar vita ad un nuovo attore collettivo (Pichierri, 1999).

È dunque fondamentale che soggetti pubblici e privati lavorino insieme per mantenere elevato il livello degli investimenti in Ricerca e Sviluppo. Il “gioco cooperativo” può portare alla realizzazione di una politica industriale lungo linee direttrici principali che comprendono lo snellimento delle procedure burocratiche, il coordinamento degli interventi e concentrazione degli investimenti, il superamento degli steccati fra ricerca pubblica e privata, la creazione di una cultura positiva nei confronti della ricerca, appropriati incentivi fiscali e finanziari all'interno dell'impresa.

Mons. Danilo D'Angiolo

Prof. Romano Molesti

Prof. Giovanni Padroni